

Riunione Ueo oggi all'Aja Sette paesi divisi tentano di fissare i cardini di una «difesa europea»

PAOLO BOLDINI

L'AJA. I quattordici ministri degli Esteri e della Difesa della Ueo (Unione europea occidentale) dovrebbero trovare sul tavolo, oggi, il testo di una «piattaforma» che definirebbe gli «elementi fondamentali della sicurezza» dei sette paesi membri, una sorta di versione ridotta di una «Carta della sicurezza» del tipo di quella che qualche tempo fa era stata proposta, con scarso successo, da Jacques Chirac. Il condizionale è d'obbligo, giacché sulla «piattaforma», elaborata nei mesi scorsi in laboriosi contatti tra diplomatici, giuristi e pareri sono tutt'altro che concordi. Proprio nel momento in cui si dovrebbe por mano all'«avanzamento» della Ueo - la sessione ministeriale all'Aja dovrebbe servire a questo - tra i sette paesi si manifesta l'esistenza di almeno due, se non tre, linee contrapposte.

Schematizzando, si può dire che esiste una linea «nucleare», espressa da un'«asse franco-britannica», tesa a sottolineare la necessità che la sicurezza militare dell'Europa dipenda ancora da una forte deterrenza nucleare (quanto autonomo, quanto realizzata estendendo l'ombrello nucleare dei due paesi a tutto il continente, quanto «nazionale» e quanto integrata nella strategia Nato nessuno lo sa e non solo Parigi e Londra la vedono in modo diverso, ma tanto in Francia che in Gran Bretagna le opinioni sono assai divergenti). C'è poi quell'«embrione di «asse franco-tedesco» di cui tanto si è parlato, senza che per questo si sia arrivati a far chiarezza, negli ultimi tempi. Si trattereb-

Zhao al congresso del Pcc: ecco la via per uscire da povertà e arretratezza entro il 2050

In Cina il socialismo pragmatico ora ha il suo manifesto

Elaborando il concetto di «fase primordiale del socialismo» la relazione di Zhao Ziyang al congresso del Partito comunista cinese fornisce un respiro teorico inedito al pragmatismo riformatore. Dall'«ultra-volontarismo maoista si passa alla teorizzazione di una sorta di rivoluzione secondo il «Capitalismo», dipendente dallo sviluppo delle forze produttive.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PECHINO. Cento anni di socialismo molto pragmatico per la Cina. Zhao ci vorrà per porre gradualmente fine alla povertà e all'arretratezza. È sull'onda del concetto di «fase primordiale del socialismo» che la relazione di Zhao Ziyang al congresso del Pcc ha tentato di dare un fondamento teorico al grande esperimento riformatore che da quasi un decennio è in corso in Cina.

Perché, ha detto ad un certo punto, «una grande pratica richiede una grande teoria». Ma certo anche perché proprio l'assenza di una giustificazione teorica alternativa a quella di Mao, ha finora rappresentato uno degli ostacoli al procedere di una pratica di fatto alternativa a quella maoista.

Cos'è questa «fase primordiale del socialismo», che per Zhao dovrebbe du-

meccanicamente l'esempio di altri paesi? Un socialismo quindi tutto come si dice da tempo, «alla cinese», che non pretende di fornire modelli ad altri. Ma anche un socialismo molto pragmatico, molto ancora da sperimentare e inventare perché, sempre a quanto ha detto Zhao, «non conosciamo ancora molto sulle condizioni, le contraddizioni e i mutamenti in questa fase, o sulle leggi che ne governano lo sviluppo. Molti dei nostri principi, politiche e teorie devono ancora essere messi alla prova ed essere arricchiti, rivisti e migliorati attraverso una continua sperimentazione nella pratica».

Un secolo da quando, negli anni 50, avevano cominciato a definire socialista la Cina, non è solo una misura di tempo simbolica, per dire che sarà lunga, per lasciarsi definitivamente alle spalle la fretta e i «balzi» di Mao. È il lasso di tempo che calcolano ci vorrà perché il reddito pro-capite della Cina si avvicini a quello attuale dei paesi industrializzati. Nel momento in cui si teorizza la massima libertà della pratica dai lacci soffocanti del dogmatismo dei «sacri testi», la «rivoluzione contro il capitale» dell'ultra-volontarismo maoista si trasforma in una rivoluzione «secondo il «Capitalismo» di Marx», dove tutto dipende in ultima analisi dal grado di sviluppo che si riesce ad imprimere alle forze produttive. Prima viene lo sviluppo economico, questo il succo, poi si potrà costruire il resto. Anche la democrazia, perché, ha detto ancora Zhao in una delle parti più attese del suo rapporto, quella dedicata alla «riforma politica», «come lo sviluppo dell'economia di mercato socialista, anche la costruzione di una democrazia socialista è un processo di graduale accumulazione».

Anche la democratizzazione viene vista in funzione dell'efficienza economica e, prima ancora, in funzione della «stabilità», per cui, avverte Zhao, la Cina non intende abbandonare la direzione da parte del partito unico comunista o il «centralismo democratico» per far posto ad un sistema occidentale di separazione dei poteri o di alternanza di partiti al potere.

Asse della linea politica proposta dalla relazione restano le riforme e l'apertura al mondo esterno. «Perché solo così possiamo liberare ulteriormente le forze pro-

Nella relazione del premier un tentativo di dare respiro teorico al progetto riformatore

Irangate Il Congresso accuserà Reagan? di insabbiamento?



Di nuovo guai in arrivo per Ronald Reagan (nella foto), a causa dell'irangate. Il Congresso sta redigendo un nuovo rapporto sullo scandalo, che sarà pubblicato il prossimo 13 novembre. In esso, secondo indiscrezioni del «New York Times», si sostiene che nel corso delle transazioni di fondi l'Amministrazione compì azioni di «insabbiamento». Reagan avrebbe favorito un'atmosfera «in cui coloro che sapevano dello storno dei fondi provenienti dall'Iran al contrario erano convinti di realizzare la politica voluta dal presidente». Reagan avrebbe insomma tollerato una «logica capovolta» nella quale i suoi subordinati pur di applicare la sua politica avrebbero violato la legge.

La battaglia di El Alamein commemorata da Zanone

1942. Il corpo di spedizione italo-tedesco fu sanguinosamente sconfitto dalle forze alleate, dopo la disfatta germanica a Stalingrado, fu l'evento che segnò la seconda guerra mondiale la svolta a favore degli alleati. Nel suo discorso Zanone ha sottolineato come il sacrificio di una generazione abbia costituito il preludio di un'alleanza pacifica fra paesi allora avversari. Quest'anno toccava all'Italia organizzare la cerimonia internazionale comune a tutti i paesi belligeranti ad El Alamein.

La battaglia di El Alamein è stata commemorata ieri nel suo 45° anniversario presso il mausoleo sacrale italiano nel deserto egiziano alla presenza del ministro della Difesa Valerio Zanone. Ad El Alamein nell'ottobre del

Parigi decreta lo stato d'emergenza a Tahiti

copnfluco. Le drastiche misure sono state adottate dall'alto commissario per la Polinesia Pierre Angeli, mentre il ministro per i territori d'oltremare Bernard Pons ha ordinato l'invio di rinforzi dalla Francia e dalla Nuova Caledonia. Il porto di Papeete è ancora chiuso, ma secondo Pons la situazione dovrebbe normalizzarsi entro qualche giorno.

In seguito a violenti incidenti avvenuti nel contesto di uno sciopero dei portuali iniziato giovedì a Papeete, capoluogo di Tahiti nella Polinesia francese, le autorità francesi hanno dichiarato lo stato d'emergenza e per la pace nel centro di Bruxelles i partecipanti al corteo, che hanno affilato

A Bruxelles manifestano in migliaia contro i Cruise

per ore, chiedevano il blocco delle installazioni del Cruise nella base di Florennes in vista della conclusione dell'accordo sui missili tra Usa e Urss. Secondo i piani della Nato e del governo belga, infatti, le installazioni dovrebbero proseguire fino alla stipula dell'accordo.

Molte migliaia di persone (200mila secondo gli organizzatori) hanno dato vita, ieri, a una gigantesca manifestazione per il disarmo e per la pace nel centro di Bruxelles. I partecipanti al corteo, che hanno affilato

Sudafrica Ancora tre morti negli scontri fra neri

Alcuni scontri fratricidi nei ghetti neri sudafricani, ieri tre neri sono stati uccisi a coltellate, e uno ferito, in un ghetto del capoluogo del Natal, Pietermaritzburg. Nelle ultime cinque settimane sette sono state le vittime degli scontri fra gruppi di zulu, considerati conservatori, e i sostenitori del maggior movimento anti-apartheid, il Fronte democratico unito (Udf). Si è leader dell'Udf che quelli degli zulu hanno invitato i loro seguaci alla calma affermando che le lotte fratricide ritardano il processo di liberazione dei neri sudafricani.

Alcuni scontri fratricidi nei ghetti neri sudafricani, ieri tre neri sono stati uccisi a coltellate, e uno ferito, in un ghetto del capoluogo del Natal, Pietermaritzburg. Nelle ultime cinque settimane sette sono state le vittime degli scontri fra gruppi di zulu, considerati conservatori, e i sostenitori del maggior movimento anti-apartheid, il Fronte democratico unito (Udf). Si è leader dell'Udf che quelli degli zulu hanno invitato i loro seguaci alla calma affermando che le lotte fratricide ritardano il processo di liberazione dei neri sudafricani.

Seul: polizia contro il comizio del leader dell'opposizione

A due giorni dal referendum sulla nuova Costituzione che sancisce l'elezione diretta del capo dello Stato, la campagna elettorale dell'«opposizione» è stata caratterizzata da un assalto della polizia contro i manifestanti, durante un comizio dei due candidati dell'opposizione, Kim Dae Jung e Kim Jung Sam. I poliziotti hanno caricato i dimostranti con razzi lacrimogeni numerosi i feriti. Il comizio si teneva nell'università privata «Korea» di Seul, e per la prima volta si erano presentati insieme i «due Kim». La manifestazione è stata anche una sorta di test elettorale per la corsa alle presidenziali che si terranno entro il 20 dicembre. Le acclamazioni della folla sono state riservate in prevalenza a Kim Dae Jung. L'altro Kim, considerato più moderato, è stato accolto con pochi applausi, qualche slogan ostile, e l'invito a cedere il posto a Kim Dae Jung, che ha confermato le sue doti di trascrittore. I presenti, elettrizzati, hanno scandito più volte il suo nome, gridando «Kim Dae Jung è il numero uno, è il nostro presidente». Il comizio è stato turbato anche da estremisti di sinistra che rifiutano la via delle elezioni.



RAUL WITTENBERG

Sul cessate il fuoco Iran-Irak Andreotti a New York incontra de Cuellar

A una settimana di distanza dalla scadenza dell'ultimatum lanciato dal segretario generale dell'Onu ad Iran e Irak perché accettino la risoluzione del 20 luglio scorso che impone il cessate il fuoco, il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti si è incontrato con Perez de Cuellar sollecitando la conclusione delle discussioni. «In tempi brevissimi» o si va a un negoziato di pace o deve scattare l'embargo.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZIGNI

NEW YORK. In pratica, si tratta di dare concretezza all'ultimatum. L'Italia, presidente di turno del consiglio di sicurezza dell'Onu, chiede al segretario generale Perez de Cuellar di porre un limite alle discussioni attorno alla risoluzione 598 del 20 luglio scorso. Iran e Irak devono dire espressamente che la accettano, e per farlo hanno una settimana. Non di più. Se entro domenica non ci sarà questo segnale, il consiglio di sicurezza dovrà riunirsi «in tempi brevissimi» e dare attuazione alla risoluzione che prevede l'embargo nei confronti di entrambi i paesi.

Portavoce di questa richiesta è il ministro degli Esteri

Giulio Andreotti, giunto qui a New York al termine di un lungo giro di consultazioni. «Lo sapete», ha detto incontrando i giornalisti nella sede della rappresentanza diplomatica italiana - io sono da sempre orientato al confronto e alla mediazione. Ma non si può portare questa discussione all'infinito. C'è una risoluzione, essa è stata discussa ed esaminata a lungo. Adesso è ora di porre un termine».

Il segnale che Iran e Irak potrebbero dare non esaurirebbe ovviamente il problema. «Dopo 7 anni di guerra», ha concordato Andreotti - non si farà la pace in 7 minuti. Ma ugualmente una dichiarazione positiva dei due



Javier Perez de Cuellar

beligeranti è importante, perché allora si potrebbe avviare un vero e proprio negoziato di pace, con la mediazione del segretario generale delle Nazioni Unite.

Il negoziato dovrebbe affrontare i punti essenziali della risoluzione numero 589: cessate il fuoco, restituzione reciproca dei prigionieri di guerra, riparazione dei danni causati dal conflitto, ricerca delle vie per consolidare la pace.

Si dice che Andreotti sia in partenza per Teheran, nel tentativo di porre la causa della risoluzione. Lui non ammette, ma neppure conferma «C'è un'iniziativa del segretario generale», dice, «non mi pare sia il caso di creare sovrapposizioni». Ma poi assicura che «se necessario» andrà in Iran, Irak, «o in qualunque altro paese».

Lei pensa davvero - è stato ancora chiesto - che i cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza accetteranno di giungere davvero all'embargo totale? «Intanto spero che non si debba arrivare a quel punto, perché mi pare

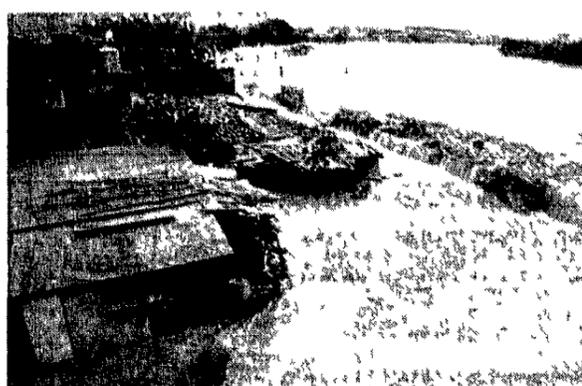
La squadra italiana verso Dubai Nuove minacce iraniane agli Stati Uniti

Teheran è tornata a minacciare «gli interessi americani e degli alleati Usa in tutto il mondo». Il premier Musavi ha ammonito gli Stati Uniti a non compiere «altri gesti isterici» nel Golfo. I paesi arabi moderati della regione sono nel frattempo riuniti a Riad in Arabia Saudita in vista del vertice arabo che si terrà l'8 novembre prossimo ad Amman. La porta-container Merzario Italia è intanto salpata verso Dubai.

KUWAIT. Mancano solo 6 giorni allo scadere dell'ultimatum fatto pervenire a Iran e Irak dal segretario delle Nazioni Unite Perez de Cuellar per accettare il piano Onu che chiede il cessate il fuoco e Teheran continua a lanciare gravi minacce contro «gli interessi degli Stati Uniti e dei suoi alleati» nel mondo. Radio Teheran ha ammonito ieri che quanto accaduto venerdì in Kuwait (una bomba è esplosa nella sede locale della «Pan Am», compagnia aerea americana) «potrebbe ripetersi». Di rincarato, il premier iraniano Musavi ha affermato «Non è possibile fermare coloro che vanno verso il martirio». Secondo Musavi «un miliardo

di musulmani stanno svegliando e se gli Usa dovessero compiere nel Golfo «altri gesti isterici» che potrebbero provocare una guerra, subirebbero perdite tali «che c'è da chiedersi se convenga loro».

Gli attentati e gli attacchi missilistici contro il Kuwait, preoccupano non poco i paesi arabi del Golfo nati ieri, a livello di ministri degli Esteri, a Riad in Arabia Saudita in una sessione straordinaria del Consiglio di cooperazione del Golfo. Il consiglio a sera ha pubblicato una condanna verso l'Iran chiedendo che il vertice dell'8 «si assuma le proprie responsabilità nei confronti di Teheran. Intanto a Gedda sono giunti il vice pri-



32 morti Taiwan flagellata dal tifone

Ha provocato la morte di almeno trentadue persone, quindici delle quali sepolte vive da smottamenti di terreno e ingenti danni, il tifone Lynn abbattutosi negli ultimi due giorni su Taiwan. Lynn in precedenza aveva colpito zone settentrionali delle Filippine ed ora prosegue la sua marcia verso il mar della Cina, ma sta perdendo forza. A Taiwan il tifone ha provocato vastissime inondazioni. Nella foto si vedono gli effetti devastanti prodotti dallo straripamento del fiume Keelung. È la peggiore alluvione verificatisi nell'isola da 40 anni in qua.

Altissima la tensione fra le diverse etnie Il Kosovo s'infiamma Belgrado invia forze speciali

Tensione alle stelle nel Kosovo, provincia jugoslava teatro da anni di un duro confronto e spesso di incidenti fra la etnia maggioritaria albanese e le altre comunità. Belgrado ha mandato forze speciali di polizia, parlando di «peggioramento della situazione» e di rischi per la «sicurezza della Jugoslavia». Di fatto il governo centrale ha sospeso la legge che garantisce l'autonomia del Kosovo.

BELGRADO. Una unità speciale della polizia federale jugoslava è stata inviata in Kosovo per riportare l'ordine nella provincia, teatro da diversi anni di gravi tensioni a sfondo etnico. La notizia viene riferita dall'agenzia ufficiale di Belgrado, la Tanjug, secondo la quale l'adozione di «misure straordinarie» in Kosovo è stata ordinata direttamente dalla presidenza collettiva della Repubblica, un comunicato della quale viene riportato dall'agenzia. Non si precisa quale sia l'esatta entità della forza speciale, né quando sia stata inviata nella provincia.

Secondo quanto riferisce l'agenzia jugoslava «esiste un reale pericolo di un ulteriore peggioramento della situazione, un pericolo che potrebbe minare seriamente la sicurezza della Jugoslavia». Si tratta di misure simili a quelle adot-

tate nel 1981 quando migliaia di persone di etnia albanese dettero vita a disordini chiedendo una maggiore autonomia per il Kosovo, che fa parte amministrativamente della Repubblica serba ma che è popolato per l'85 per cento da albanesi che chiedono o un allargamento dei poteri locali o addirittura la riunificazione con Tirana.

Dopo i disordini del 1981 sono stati più di 22.000 i serbi ed i montenegrini ad abbandonare il Kosovo per timore di gravi discriminazioni da parte della maggioranza albanese. Nelle ultime settimane erano stati proprio i serbi ed i montenegrini a manifestare contro la repressione da parte del gruppo etnico di maggioranza.

«Le aumentate attività ostili organizzate da parte dei na-

zionalisti e dei separatisti albanesi», afferma in proposito il comunicato della presidenza della Repubblica, «e quelle da parte dei nazionalisti serbi e montenegrini» sono alla base della decisione dell'invio della forza speciale, organizzata appositamente dal ministero degli Interni.

Proprio il ministero degli Interni è stato investito dei poteri necessari per organizzare direttamente e porre in atto alcune misure concernenti particolarmente la sicurezza dello Stato sul territorio della provincia del Kosovo.

La mossa decisa dalle massime cariche federali significa la sospensione della legge che garantisce una certa autonomia alla provincia e l'imposizione diretta dell'autorità del governo centrale su tutto il territorio del Kosovo.

Dall'Urss Nessun invito per il Papa

MOSCA. Per ora di inviti non c'è. Il ministro degli Esteri, Gromyko, ha detto che il papa non sarà invitato «per motivi religiosi». In altre parole la Chiesa ortodossa ha «riconosciuto» che i rapporti tra il Vaticano e la Chiesa degli Unni (che a differenza della Chiesa ortodossa riconosce soggezione verso Roma) rappresentano un ostacolo tra cattolici e ortodossi. A Filarete infatti risulta che in Urss esistono ancora degli Unni nonostante nel '46, per volere di Stalin, gli Unni di Ucraina furono costretti ad incorporarsi nella Chiesa ortodossa.

Gerusalemme La Staller cacciata dai fedeli

GERUSALEMME. Ilona Staller (Ciccolina), deputata italiana, è stata scacciata ieri dai «Muro del pianto». Si era presentata presso il santuario ebraico con un vestito verde fino alle caviglie e con maniche lunghe. I fedeli hanno accolto l'arrivo della porno-star al grido di «abomino!» e lanciando sedie. È intervenuta anche la polizia. Il permesso di lavoro alla Staller - impegnata per una ultima esibizione questa sera alla discoteca «Cinerama» di Tel Aviv - è stato ritirato. La Staller è da quattro giorni in Israele ed è intervenuta anche al programma televisivo «Notizie sera». La deputata radicale ha tra l'altro dichiarato di essere come un novello Gesù Cristo.